

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Il Panopticon e le sue discipline. *Le inspection-house* di Samuel e Jeremy Bentham alla luce della teoria disciplinare di Michel Foucault

The Panopticon and Its Disciplines:
Samuel and Jeremy Bentham's Inspection-Houses in Light of
Michel Foucault's Theory of Discipline

Leonardo Marchesin

leonardo.marchesin@phd.unipd.it

Università di Padova

ABSTRACT

Michel Foucault individuò il Panopticon di Jeremy Bentham come emblema del potere disciplinare caratteristico dell'epoca moderna. Partendo da tale premessa consolidata, l'Autore approfondisce il discorso foucaultiano sulla disciplina panottica. Da tale indagine scaturirà una notevole differenza tra il Panopticon-fabbrica di Samuel Bentham e il Panopticon-prigione di Jeremy Bentham proprio sul piano disciplinare. L'analisi mostrerà come la teoria foucaultiana della disciplina sia più aderente ai progetti panottici russi anziché a quelli elaborati dal filosofo londinese nella sua ottica penale, utilitaristica e democratica.

PAROLE CHIAVE: Panopticon; Bentham; Disciplina; Foucault; Teoria penale benthamiana.

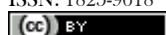
Michel Foucault identified Jeremy Bentham's Panopticon as an emblem of disciplinary power characteristic of the modern era. Starting from this well-established premise, the Author delves into the Foucauldian discourse on panoptic discipline. This investigation will reveal a significant difference between Samuel Bentham's Panopticon-factory and Jeremy Bentham's Panopticon-prison precisely on the disciplinary level. The analysis will show how the Foucauldian theory of discipline is more closely aligned with the Russian panoptic projects than to those elaborated by the London philosopher in his penal, utilitarian and democratic perspective.

KEYWORDS: Panopticon; Bentham; Discipline; Foucault; Bentham's Theory of Punishment.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXVIII, no. 74, 2026, pp. 131-144

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.1825-9618/25904>

ISSN: 1825-9618



1. Introduzione

Mille telecamere erano state installate in tutto il campus. Nelle sale comuni, nelle mense, negli spazi esterni, nei corridoi, nelle aree di lavoro e nei laboratori: il campus era diventato trasparente e aperto. I *circler* che lavoravano e vivevano nel campus divennero d'un tratto visibili a un miliardo di utenti, sparsi in tutto il mondo. Così Mae «cominciò a pensare un po' di più ai vestiti che metteva per andare a lavoro», e «stava più attenta a dove si grattava, quando si soffiava il naso e come». In fondo «erano pensieri utili, un buon sistema per controllarsi»: «sapere di essere tenuta d'occhio, sapere che il Cerchio, di notte, era il luogo di lavoro più osservato al mondo, le ricordava più profondamente che mai, il radicale cambiamento che aveva subito nella sua vita in appena qualche mese»¹.

In *The Circle*, la consapevolezza di essere sempre visibile da un numero indefinito ed eterogeneo di individui sempre connessi induce la protagonista a modificare progressivamente i propri comportamenti. Nel giro di pochi mesi, Mae sembra aver pienamente interiorizzato la propria condizione di totale trasparenza. Le sue condotte quotidiane cambiano: non solo quelle più o meno gravemente illecite, ma anche quelle soltanto disdicevoli o poco aggraziate. La protagonista sembra aver perduto una parte rilevante di libertà e spontaneità, per il solo fatto di essere perennemente esposta allo sguardo altrui.

Il mutamento subito da Mae Holland ricorda vividamente gli effetti che Michel Foucault attribuiva al potere che egli stesso definiva “disciplinare”. Anzi, la situazione brevemente descritta da Dave Eggers nel suo romanzo sembra quasi voler costituire una rappresentazione semplice e tangibile delle teorie dello studioso francese.

Nella ricostruzione foucaultiana, la disciplina è una peculiare modalità di esercizio del potere²: essa, pur presente tanto nell'antichità quanto nella contemporaneità, sarebbe emersa con maggiore evidenza in epoca moderna, a partire dal XVII secolo³. Foucault individua il fine principale del potere disciplinare nell'affermazione di un ordine sociale⁴. Tale obiettivo viene perseguito attraverso un minuzioso processo di progressiva normalizzazione degli individui⁵, ovvero sulla base di un insieme di raffinati meccanismi sociologici funzionali al condizionamento delle condotte e dei processi mentali del soggetto, il quale viene così “costruito” o “ri-programmato” in funzione del rispetto della norma prestabilita⁶.

A differenza del fastoso potere sovrano che aveva caratterizzato l'*Ancien Régime*, la disciplina persegue i propri scopi in maniera assai più economica e, soprattutto, discreta⁷. Essa penetra silenziosamente nei meandri della quotidianità del singolo individuo⁸: lo avvolge senza alcuna tregua temporale, ne modifica gli

¹ D. EGGERS, *Il Cerchio*, Milano, Feltrinelli, 2022, p. 221.

² Cfr. J. FORTANET FERNÁNDEZ, *Foucault. Non c'è verità più grande di quella stabilita dal potere*, Milano, RBA, 2016, p. 84.

³ Cfr. M. FOUCAULT, *La verità e le forme giuridiche* (1973), Napoli-Potenza, La città del sole, 2021, pp. 77 ss. Cfr. M. BRIGAGLIA, *Foucault e il potere. Una risistemazione analitica*, «Diritto e questioni pubbliche», 14, 2014, pp. 564-565; C. CAVALLARI, *Produrre il potere dalla verità: breve genealogia del concetto di biopolitica*, «Rivoluzioni molecolari», 1, 2/2017, p. 2.

⁴ Cfr. S. VACCARO, *Introduzione*, in M. Foucault, *La società disciplinare*, Milano, Mimesis, 2010, p. 10.

⁵ Cfr. C. CAVALLARI, *Produrre il potere dalla verità*, p. 6.

⁶ Cfr. M. FOUCAULT, *Il carcere visto da un filosofo francese*, in M. FOUCAULT, *La società disciplinare*, Milano, Mimesis, 2010, p. 96; M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire* (1975), Torino, Einaudi, 2019, pp. 237-239. Cfr. J. FORTANET FERNÁNDEZ, *Foucault*, p. 84.

⁷ Cfr. M. FOUCAULT, *La vita degli uomini infami* (1977), Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 57-58.

⁸ Cfr. J. FORTANET FERNÁNDEZ, *Foucault*, p. 91.



spazi di azione⁹, e incide su qualsiasi relazione egli intessa¹⁰. Essa è una forma di ortopedia sociale che plasma il soggetto addomesticandolo e addestrandolo, ovvero incidendo quasi impercettibilmente sulle sue abitudini di azione e di pensiero¹¹. Secondo lo studioso francese, il risultato dell'esercizio di tale potere totale di normalizzazione e ordinamento è la produzione di individui docili e sottomessi, utili e totalmente privati di qualsivoglia profilo "anomalo"¹².

Nel concreto, Foucault ritiene che il potere disciplinare si eserciti attraverso una pluralità di dispositivi¹³, quali la collocazione dei corpi entro spazi architettonici scientificamente pensati¹⁴, la punizione dei soggetti in caso di violazione della norma¹⁵, e il loro esame individualizzante¹⁶. Tra essi, tuttavia, la sorveglianza pare rivestire un ruolo preminente¹⁷. Il monitoraggio perenne, infatti, espone il soggetto a una condizione di visibilità assoluta che lo rende più docile e malleabile, ovvero sia più propenso a modificare il proprio *habitus* mentale e comportamentale nel senso desiderato¹⁸.

Secondo lo studioso francese, il progetto che incarnò meglio la quintessenza della disciplina da lui teorizzata è rappresentato dal Panopticon di Jeremy Bentham¹⁹. Esso è un'architettura multilivello dalla forma (originariamente) circolare²⁰. Il centro dell'edificio è dominato da un'alta torre nella quale dimora un sorvegliante (c.d. ispettore)²¹; il perimetro circolare, invece, accoglie degli spazi (c.d. celle)²², all'interno dei quali avrebbero dovuto posizionarsi gli individui da sorvegliare²³. All'interno dell'*inspection-house*, i soggetti collocati nelle celle avrebbero potuto sempre essere visti poiché costantemente illuminati dalla luce ora del sole ora delle lampade²⁴; tuttavia, essi non avrebbero mai potuto vedere l'ispettore, il quale avrebbe potuto servirsi di apposite persiane e pareti a scorrimento per rimanere celato ai loro occhi²⁵.

⁹ Cfr. M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, passim. Cfr. F. GIOFRE, *Istituzioni totali*, in A.F.L. BARATTA - C. CONTI - V. TATANO (eds), *Manifesto lessicale per l'Accessibilità Ambientale. 50 parole per progettare l'inclusione*, Conegliano, Anteferna Edizioni, 2023, pp. 199-200.

¹⁰ Cfr. J. FORTANET FERNÁNDEZ, *Foucault*, p. 94.

¹¹ Cfr. M. FOUCAULT, *La società punitiva*, Milano, Feltrinelli, 2019, p. 253. Cfr. M. BRIGAGLIA, *Foucault e il potere*, pp. 563-564.

¹² Cfr. S. PAONE, *L'utopia della sorveglianza: spazio, architettura e città*, «Thomas Project», 12, 2/2019, p. 122.

¹³ Sulla nozione di dispositivo in Foucault cfr. G. TURCO, *Gli strumenti del potere disciplinare. I mezzi di controllo sociale nel pensiero di Michel Foucault*, Roma, Aracne, 2017, p. 5.

¹⁴ Cfr. M. FOUCAULT, *Carceri e manicomi nei congegni del potere*, in M. FOUCAULT, *La società disciplinare*, Milano, Mimesis, 2010, p. 74. Cfr. G. BLUM - J.F. HARTLE, *Cella, reticolo, cubo. Riflessioni su Michel Foucault, Peter Halley e Gregor Schneider*, «Ausstellungskatalog / Institut für Kunstgeschichte der Universität Innsbruck», 26, 2010, p. 199.

¹⁵ Cfr. G. TURCO, *Gli strumenti del potere disciplinare*, pp. 3-4.

¹⁶ Cfr. *Ivi*, pp. 4-5.

¹⁷ Cfr. M. FOUCAULT, *Il grande internamento*, in M. FOUCAULT, *La società disciplinare*, Milano, Mimesis, 2010, p. 30. Cfr. G. BLUM - J.F. HARTLE, *Cella, reticolo, cubo*, p. 200.

¹⁸ Cfr. M. BRIGAGLIA, *Foucault e il potere*, p. 567; C. CAVALLARI, *Produrre il potere dalla verità*, pp. 2-3; S. PAONE, *L'utopia della sorveglianza*, p. 120.

¹⁹ Cfr. M. FOUCAULT, *Il carcere visto da un filosofo francese*, p. 94; M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, p. 227; M. FOUCAULT, *La verità e le forme giuridiche*, pp. 82 ss. Cfr. G. BLUM - J.F. HARTLE, *Cella, reticolo, cubo*, p. 200; J. FORTANET FERNÁNDEZ, *Foucault*, p. 88.

²⁰ Cfr. J. BENTHAM, *Panopticon, or the inspection-house*, in J. BOWRING (ed), *The Works of Jeremy Bentham*, Edinburgh, William Tait, 1838-1843, IV, p. 40.

²¹ Cfr. *Ibidem*.

²² Cfr. *Ibidem*.

²³ Cfr. *Ibidem*.

²⁴ Cfr. *Ivi*, p. 41.

²⁵ Cfr. *Ivi*, p. 44.

In effetti, il Panopticon sembra realizzare appieno il potere disciplinare foucaultiano. In esso gli individui sono arbitrariamente collocati entro uno spazio che ne inibisce le relazioni intra- ed extra-carcerarie, il tempo è scandito da una routine ferrea e ripetitiva che rafforza le abitudini personali, e le condotte sono condizionate in maniera economica e per nulla coercitiva, attraverso la semplice dissociazione della coppia vedere-essere visti²⁶. L'*inspection-house*, inoltre, divenne famosa soprattutto nella sua veste di prigione, ovvero sia una delle istituzioni tipicamente moderne che, secondo Foucault²⁷, si svilupparono proprio al fine di favorire la realizzazione di un ordine disciplinante²⁸.

La lettura foucaultiana del Panopticon di Jeremy Bentham, pertanto, ne coglie acutamente sia i propositi ordinatori sia gli effetti disciplinanti. Tuttavia, essa tende a semplificare eccessivamente le dinamiche disciplinari interne all'*inspection-house* del filosofo londinese: da un lato, la visione foucaultiana tende ad annoverare sotto il termine "Panopticon" non solo le elaborazioni teoriche di Jeremy Bentham ma anche i progetti architettonici originali del fratello Samuel, nonché i modelli strutturali dai quali essi trassero ispirazione, mescolando i loro obiettivi e principi di funzionamento; dall'altro lato, essa non tiene pienamente conto della *theory of punishment* che sta alla base della prigione panottica, né la contestualizza debitamente entro l'utilitaristica *political theory* del filosofo londinese. Ne risulta che, come evidenzia Joaquín Fortanet Fernández, dalla prospettiva dello studioso francese «il Panopticon è un regime architettonico in cui chi è vigilato è controllato in ogni momento, ma chi vigila, al contrario, non lo è»²⁹.

Attraverso il presente lavoro, l'Autore mette in evidenza le profonde differenze che intercorrono tra l'*inspection-house* disegnata da Samuel Bentham e il Panopticon elaborato negli anni da Jeremy Bentham sul piano della disciplina foucaultianamente intesa. I due progetti, infatti, si dimostreranno profondamente divergenti in relazione alla loro funzione principale e ai loro scopi più immediati; essi, inoltre, per quanto tesi ad assicurare ordine entro le rispettive condizioni caotiche nelle quali furono elaborati, furono pensati per contesti politici (attuali o desiderati) estremamente diversi tra loro. Tali divergenze a livello teleologico, funzionale e politico implicheranno un'evidente differenziazione dei due paradigmi panottici sul piano dell'estensione e delle tipologie del potere disciplinare.

2. Il Panopticon di Samuel Bentham: una disciplina per molti

Il Panopticon non fu una visione sviluppata sin da subito da Jeremy Bentham in Inghilterra. L'*inspection-house*, infatti, nacque come progetto architettonico elaborato *in primis* da suo fratello Samuel³⁰.

Intorno al 1780, Samuel Bentham iniziò a operare alle dipendenze di Grigorij Aleksandrovič Potëmkin in Russia, principalmente in qualità di ingegnere e costrut-

²⁶ Cfr. J.P. BAROU - M. PERROT, *L'occhio del potere. Conversazione con Michel Foucault*, in J. BENTHAM, *Panopticon, ovvero la casa d'ispezione*, Venezia, Marsilio, 1983, pp. 7-30.

²⁷ Cfr. M. FOUCAULT, *Il grande internamento*, pp. 28-29.

²⁸ Cfr. G. BLUM - J.F. HARTLE, *Cella, reticolo, cubo*, p. 199.

²⁹ J. FORTANET FERNÁNDEZ, *Foucault*, p. 89. Cfr. M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, p. 220.

³⁰ Cfr. C. PEASE-WATKIN, *Bentham's Panopticon and Dumont's Panoptique*, «Journal of Bentham Studies», 6, 1/2003, pp. 1-2; P. STEADMAN, *Samuel Bentham's Panopticon*, «Journal of Bentham Studies», 14, 1/2012, p. 3; R. BARTLETT, *The Bentham Brothers and Russia. The Imperial Russian Constitution and the St Petersburg Panopticon*, Londra, UCL Press, 2022, p. 22.



tore navale³¹. Nel territorio russo, egli incontrò un contesto socio-culturale fortemente improntato all'esaltazione dello Stato, nonché della sua sovrana assoluta, Caterina II. In quegli anni, infatti, la Russia desiderava presentarsi al mondo occidentale come un vero e proprio "Eden", e «Caterina [III] was portrayed as a "planter" or "gardener" in court ceremony, allying the Empress with the image of God as the creator of Eden»³². In altri termini, se il territorio russo avrebbe dovuto ritenersi uno Stato paradisiaco sotto i profili dell'evoluzione tecnica e dello sviluppo socio-economico, la sua sovrana avrebbe dovuto considerarsi paragonabile a Dio in virtù della magnificenza e dell'assolutezza del proprio potere.

Nei medesimi anni, inoltre, Potëmkin stava organizzando un tour in favore di Caterina II presso i territori di propria competenza³³. L'obiettivo del principe russo era chiaro: mantenere i favori della sovrana assoluta e allontanare conseguentemente lo spettro dei propri rivali politici³⁴. Per tali ragioni, Potëmkin avviò ingenti interventi urbanistici e architettonici. Essi avrebbero dovuto impressionare positivamente l'imperatrice, non solo dimostrandole le lodevoli doti amministrative del principe russo, ma anche tributando un sontuoso omaggio all'assolutezza del suo potere³⁵.

Samuel Bentham fu chiamato ad elaborare e realizzare i propri progetti architettonici in questa Russia³⁶. Egli avrebbe dovuto operare per trasformare i territori assegnati a Potëmkin in un teatro capace di esaltare il merito del principe russo, la magnificenza dello Stato e il potere di Caterina II³⁷.

E in tale contesto socio-politico l'ingegnere inglese progettò il Panopticon³⁸.

Nelle neonate fabbriche e officine di Krichev, la manovalanza era disordinata, indisciplinata, nonché scarsamente integrata a livello lavorativo³⁹; invece, i supervisori e i capi-reparto erano spesso indolenti ed eccessivamente lassi nell'adempiere i propri compiti di vigilanza e gestione degli operai⁴⁰. Il risultato ottenuto era, pertanto, una serie di stabilimenti caotici e produttivamente diseconomici, anche a

³¹ Sulle numerose mansioni svolte da Samuel Bentham al servizio di Potëmkin cfr. M.S. BENTHAM, *The Life of Brigadier-General Sir Samuel Bentham, K.S.G.*, London, Longman, Green, Longman and Roberts, 1862, pp. 74 ss., nonché la copiosa corrispondenza tra Samuel e Jeremy Bentham raccolta in *The Correspondence of Jeremy Bentham*, in I.R. Christie (ed), *The Collected Works of Jeremy Bentham*, vol. 3, Londra, UCL Press, 2017. Cfr. S. WERRETT, *Potemkin and the Panopticon. Samuel Bentham and the Architecture of Absolutism in Eighteenth Century Russia*, «Journal of Bentham Studies», 2, 1/1999, pp. 1-25, p. 4; C. WELZBACHER, *Il folle radicale del capitale. Panopticon e Auto-icona di Jeremy Bentham* (2011), Macerata, Liberilibri, 2016, pp. 27-28.

³² S. WERRETT, *An Odd Sort of Exhibition. The St. Petersburg Academy of Sciences in Enlightened Russia*, tesi di dottorato, University of Cambridge, 2000, p. 178.

³³ Cfr. M.S. BENTHAM, *The Life of Brigadier-General Sir Samuel Bentham, K.S.G.*, p. 83.

³⁴ Cfr. S. WERRETT, *An Odd Sort of Exhibition*, p. 180.

³⁵ Cfr. M. FIDDLER, *Phantom Architecture. Jeremy Bentham's Haunted and Haunting Panopticon*, «Incarceration», 3, 2/2022, p. 8. Cfr. anche S. WERRETT, *Disciplinary Culture: Artillery, Sound, and Science in Woolwich, 1800-1850*, «19th Century Music», 39, 2/2015, p. 4.

³⁶ Sull'ampiezza degli interventi commissionati a Samuel Bentham cfr. *The Correspondence of Jeremy Bentham*, p. 264 (lettera 503, Samuel Bentham a Jeremy Bentham). Cfr. P. STEADMAN, *Samuel Bentham's Panopticon*.

³⁷ S. WERRETT, *An Odd Sort of Exhibition*, p. 181. Sulla rilevanza della teatralità nella nobiltà russa del XVIII secolo cfr. S. WERRETT, *The Panopticon in the Garden. Samuel Bentham Inspection House and Noble Theatricality in Eighteenth-Century Russia*, «Ab Imperio», 3/2008, p. 57.

³⁸ Sul contesto assolutistico dove fu elaborato il Panopticon per la prima volta cfr. S. WERRETT, *Potemkin and the Panopticon*, p. 21.

³⁹ Cfr. *The Correspondence of Jeremy Bentham*, p. 498 (lettera 579, Jeremy Bentham a Christian Trompovsky). Cfr. P. STEADMAN, *Samuel Bentham's Panopticon*, p. 2; R. BARTLETT, *The Bentham Brothers and Russia*, p. 18.

⁴⁰ Sulla disorganizzazione delle *factories* di Krichev cfr. M.S. BENTHAM, *The Life of Brigadier-General Sir Samuel Bentham, K.S.G.*, p. 78. Cfr. S. WERRETT, *Potemkin and the Panopticon*, p. 5.

causa delle gestioni passate⁴¹. E certamente tale situazione non avrebbe potuto suscitare alcuna impressione positiva né nell'imperatrice, né in eventuali visitatori stranieri.

Samuel Bentham necessitava di un progetto architettonico per infondere ordine e produttività alle fabbriche russe, e per ottenere tale esito elaborò una struttura fondata sulla forza disciplinante dello sguardo⁴²: l'*inspection-house*. Nel 1786, Jeremy Bentham, in visita al fratello⁴³, descrive così il modello architettonico che lo entusiasmò sin da subito: «a circular building so contrived that any number of persons may therein be kept in such a situation as either to be, or what comes to nearly the same thing to seem to themselves to be, constantly under the eye of a person or persons occupying a station in the centre which we call the Inspector's Lodge»⁴⁴.

L'ingegnere inglese, dunque, riprende il modello strutturale della tradizionale tenuta russa, dove gli alloggi del tenentario erano posizionati al centro del complesso, mentre la manovalanza viveva e operava attorno ad essi⁴⁵. Tale paradigma architettonico viene ripensato come un luogo chiuso, e ad esso viene conferita la forma circolare al fine di favorire le dinamiche della visibilità. Nel perimetro esterno, operai e supervisori sarebbero stati costantemente esposti allo sguardo del datore di lavoro; viceversa, all'interno dell'edificio centrale, quest'ultimo si sarebbe potuto occultare agli occhi della manodopera e dei capi-reparto senza essere costretto a perderli di vista⁴⁶.

Tale organizzazione spaziale degli individui avrebbe garantito controllo e ordine all'interno della fabbrica⁴⁷, e pertanto anche la sua maggiore produttività⁴⁸. I supervisori avrebbero zelantemente adempiuto i propri doveri di vigilanza e gestione, poiché coscienti di poter sempre essere visti dal datore di lavoro. Analogamente, gli operai avrebbero eseguito diligentemente le proprie mansioni lavorative, data la loro consapevole e costante esposizione allo sguardo non solo del datore di lavoro ma anche dei capi-reparto.

Nessun controllo era previsto nei confronti del datore di lavoro, il quale poteva vedere qualsiasi soggetto in qualsiasi momento, senza la necessità di esporsi alla vista altrui. D'altronde, il ruolo di datore di lavoro avrebbe dovuto essere rivestito da un membro della nobiltà russa vicina all'imperatrice, o comunque da un suo delegato di fiducia. Addirittura, nel corso del tour organizzato da Potëmkin, la "Inspector's Lodge" avrebbe dovuto essere occupata da Caterina II medesima⁴⁹, depositaria di un potere *ab-solutus* per definizione. L'assolutezza del potere della sovrana – o di colui che avrebbe dovuto operare in suo nome e per suo conto – si sarebbe dovuta tradurre nella totale assenza di vincoli alla sua capacità di comando e gestione.

Nel Panopticon di Samuel Bentham, pertanto, la disciplina foucaultiana non riguarda tutti gli individui. Il tentativo di organizzazione comportamentale travolge la moltitudine dei sudditi nelle loro vesti di operai o di supervisori; viceversa, il solo

⁴¹ Cfr. *The Correspondence of Jeremy Bentham*, p. 312 (lettera 517, Samuel Bentham a Jeremy Bentham).

⁴² Cfr. M.S. BENTHAM, *The Life of Brigadier-General Sir Samuel Bentham, K.S.G.*, p. 78.

⁴³ *Ivi*, p. 82.

⁴⁴ *The Correspondence of Jeremy Bentham*, pp. 502-503 (lettera 580, Jeremy Bentham a Charles Brown).

⁴⁵ Cfr. S. WERRETT, *Potemkin and the Panopticon*, p. 13; S. WERRETT, *The Panopticon in the Garden*, p. 60.

⁴⁶ Cfr. M.S. BENTHAM, *The Life of Brigadier-General Sir Samuel Bentham, K.S.G.*, p. 83. Cfr. S. WERRETT, *An Odd Sort of Exhibition*, pp. 183-184; C. WELZBACHER, *Il folle radicale del capitale*, pp. 29-30.

⁴⁷ Cfr. S. WERRETT, *Potemkin and the Panopticon*, p. 14.

⁴⁸ Cfr. *Ivi*, p. 12.

⁴⁹ Cfr. S. WERRETT, *An Odd Sort of Exhibition*, pp. 183-184.



ispettore – unico rappresentante del potere assoluto dell'imperatrice all'interno dell'*inspection-house* – sfugge a qualsivoglia anelito disciplinante. Inoltre, nei progetti russi del Panopticon, la disciplina si esprime soltanto nella sua forma più *hard*: la condotta dei sudditi viene ordinata e organizzata attraverso la loro perenne esposizione alla possibilità di essere visti da parte dell'unico individuo non assoggettato a controllo altrui, il quale si cela all'interno di un edificio costantemente visibile dai sudditi stessi.

3. La teoria penale di Jeremy Bentham

Entusiasta dai progetti del fratello, Jeremy Bentham non esitò a farli propri. Il filosofo londinese era convinto non solo della funzionalità del Panopticon, ma anche della possibilità di applicarlo con successo a numerose istituzioni pubbliche e private, all'epoca bisognose di una riforma capace di restituire loro ordine e compostezza⁵⁰. Tuttavia, anche alla luce del dibattito intellettuale invalso in Inghilterra nella seconda metà del XVIII secolo, Bentham sviluppò le proprie idee panottiche soprattutto sul versante penalistico. Dal suo punto di vista, l'*inspection-house* avrebbe dovuto essere anzitutto una prigione-modello.

Pertanto, è necessario analizzare la *theory of punishment* del filosofo londinese per comprendere appieno il funzionamento della disciplina all'interno del suo Panopticon.

La teoria penale di Bentham è fortemente influenzata dal suo pensiero morale e dalle sue convinzioni antropologiche, ambedue fondati sul principio di utilità.

La matrice utilitaristica della *theory of punishment* del filosofo londinese emerge chiaramente dalla sua nozione di *offence*.

Per Bentham, infatti, il reato si configura come un *detrimental act*, come atto che determina un aumento di *pain* o una diminuzione di *pleasure*. Ovviamente, una condotta non può considerarsi penalmente illecita per il solo fatto di essere utilitaristicamente pregiudizievole. Tuttavia, un'azione umana non può essere qualificata come delitto se non cagiona alcun danno⁵¹.

Francesca Zanuso afferma correttamente che per il filosofo londinese un'azione penalmente rilevante è «un atto materiale che produce un evento lesivo per gli interessi della comunità», «un'azione (o omissione) contraria al *felicific calculus* e quindi in grado di diminuire la quantità della felicità presente nella collettività»⁵². In altri termini, Bentham ritiene che il reato sia un comportamento vietato dal legislatore non solo perché arreca *pain* o sottrae *pleasure* a uno o più individui, ma anche perché mina la sicurezza della società intera⁵³. In definitiva, la condotta umana di-

⁵⁰ Sulla multifunzionalità del Panopticon cfr. M. LA MONICA, *Dal Panopticon di Bentham a modelli parzialmente panottici. Prigioni tra Settecento e Ottocento*, Palermo, Pitti edizioni, 2014, p. 11; M. PAVARINI – D. MELOSSI, *Carcere e fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 108.

⁵¹ Cfr. J. BENTHAM, *An introduction to the principles of morals and legislation*, in J. BOWRING (ed), *The Works of Jeremy Bentham*, Edinburgh, William Tait, 1838-1843, I, p. 97; J. BENTHAM, *Principes du Code pénal*, in J. BENTHAM, *Oeuvres*, Bruxelles, Hauman, 1832, I, pp. 125-126. Cfr. anche F. ZANUSO, *Utopia e utilità. Saggio sul pensiero filosofico-giuridico di Jeremy Bentham*, Padova, Cedam, 1989, p. 183.

⁵² *Ibidem*. Cfr. A. DRAPER, *An Introduction to Jeremy Bentham's Theory of Punishment*, «Journal of Bentham Studies», 5/2002, p. 10; J.T. MCHUGH, *Utilitarianism, Punishment, and Ideal Proportionality in Penal Law. Punishment as an Intrinsic Evil*, «Journal of Bentham Studies», 10, 1/2008, p. 12.

⁵³ Cfr. J. BENTHAM, *An introduction*, p. 97. Sui danni individuali e collettivi provocati dall'azione penalmente illecita cfr. J. BENTHAM, *Principes*, p. 179. Cfr. A. DRAPER, *An Introduction*, pp. 10-11; L. MARCHESIN, *One ring to reify them all, one ring to humanize them all. When the human eyes of restorative justice meet the dehumanizing gaze of panoptic surveillance*, «Mediæres», 1/2024, p. 105.

venta delittuosa quando lede non solo la felicità individuale ma anche il *greatest happiness principle* collettivo.

Per il filosofo londinese, il reato commesso non può rimanere impunito: in caso contrario, infatti, i suoi effetti collettivamente pregiudizievoli finirebbero per amplificarsi⁵⁴. L'illecito penale che danneggia individuo e società deve necessariamente essere seguito dall'irrogazione di un *punishment*⁵⁵.

Nella teoria penale di Bentham, la pena irrogata al reo è un *detrimental act* a sua volta: essa è un *evil*, un intervento accrescitivo del *pain* o diminutivo del *pleasure* inflitto al responsabile del reato commesso⁵⁶. Tuttavia, pur condividendo una natura pregiudizievole, *offence* e *punishment* divergono notevolmente quanto a incidenza sul *felicific calculus* collettivo: mentre il primo determina una diminuzione netta della felicità individuale e collettiva, il secondo infligge *ora* un *pain* (o una sottrazione di *pleasure*) al solo fine di evitare che a partire dal delitto commesso possa nascere un *pain* maggiore (o una maggiore sottrazione di *pleasure*) *in futuro*⁵⁷.

Il filosofo londinese, dunque, ritiene che la punizione non debba essere kantianamente retributiva⁵⁸: la sua valenza – come dice Eva Cantarella – «è “prospettiva”, non “retrospettiva”»⁵⁹, guarda a un futuro da assicurare e non a un passato da ripristinare, concorre alla felicità comune neutralizzando la possibilità di ulteriori e/o peggiori *detrimental acts* in futuro.

Per Bentham, la pena deve integrare numerosi requisiti importanti⁶⁰. Tuttavia, essa ha principalmente una funzione deterrente⁶¹: attraverso la punizione, il legislatore ha la possibilità di dissuadere i sudditi dalla criminalità e di prevenire la commissione di reati analoghi a quello punito⁶².

La prevenzione generale perseguita dal *punishment* si dispiega già *prima* della commissione dell'illecito penale, per effetto della *pubblicità* della norma giuridica che lo prevede⁶³. Secondo il filosofo londinese, la minaccia di infliggere una pena

⁵⁴ Cfr. F. ZANUSO, *Utopia e utilità*, p. 166; L. MARCHESIN, *One ring to reify them all*, p. 106.

⁵⁵ J. BENTHAM, *An introduction*, p. 35. Cfr. H. HANAFY, *Bentham: Punishment and the Utilitarian Use of Persons as Means*, «Journal of Bentham Studies», 19, 2021, p. 8.

⁵⁶ Cfr. J. BENTHAM, *An introduction*, p. 83. Cfr. F. ZANUSO, *Utopia e utilità*, pp. 165, 174, 209; K. GOMBERT, *An 'Opportunistic Interpretation' of Bentham's Panopticon Writings*, «Journal of Bentham Studies», 16, 1/2014, p. 2; M. ALLEN – D.A. ROBERTS, *'Inspection, the only effective instrument of reformatory management'*, *Bentham, surveillance, and convict recidivism in early New South Wales*, in T. CAUSER – M. FINN – P. SCHOFIELD (eds), *Jeremy Bentham and Australia. Convicts, utility and empire*, Londra, UCL Press, 2022, p. 140.

⁵⁷ Cfr. J. BENTHAM, *An introduction*, p. 83; J. BENTHAM, *Securities against misrule*, in J. Bowring (ed), *The Works of Jeremy Bentham*, Edinburgh, William Tait, 1838-1843, VIII, p. 560; J. BENTHAM, *Théorie des peines et des récompenses*, in J. BENTHAM, *Oeuvres*, Bruxelles, Hauman, 1832, II, p. 3. Cfr. J.T. MCHUGH, *Utilitarianism, Punishment, and Ideal Proportionality*, pp. 12-13; A. DRAPER, *Punishment, Proportionality, and the Economic Analysis of Crime*, «Journal of Bentham Studies», 11, 1/2009, pp. 5-6.

⁵⁸ Cfr. I. KANT, *Primi principi metafisici della dottrina del diritto* (1797), Bari, Laterza, 2005, p. 249. Sulla valenza comunque compensativa della pena cfr. J. BENTHAM, *Letters to Lord Pelham*, in T. CAUSER – P. SCHOFIELD (eds), *The Collected Works of Jeremy Bentham. Panopticon versus New South Wales and Other Writings on Australia*, Londra, UCL Press, 2022, pp. 135-137.

⁵⁹ E. CANTARELLA, *I supplizi capitali. Origine e funzioni delle pene di morte in Grecia e a Roma*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 17. Cfr. L. MARCHESIN, *One ring to reify them all*, pp. 107-108.

⁶⁰ Cfr. J. BENTHAM, *Letters*, p. 74.

⁶¹ Cfr. J. BENTHAM, *An introduction*, pp. 31, 83, 86. Cfr. anche A. DRAPER, *Punishment, Proportionality, and the Economic Analysis of Crime*, p. 5.

⁶² Cfr. J. BENTHAM, *An introduction*, p. 76. Cfr. M. PERROT, *L'ispettore Bentham*, in J. BENTHAM, *Panopticon, ovvero la casa d'ispezione*, Venezia, Marsilio, 1983, p. 117; F. ZANUSO, *Utopia e utilità*, pp. 160-161, 221; G. PELLEGRINO, *Un altro liberalismo: libertà, felicità e limiti del diritto penale*, in J. BENTHAM, *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, Dedalo, Bari, 2007, pp. 51, 60; A. MASSARENTI, *Il filosofo tascabile: dai presocratici a Wittgenstein*, Parma, Guanda, 2010, p. 135; D. CONTADINI, *Jeremy Bentham. L'utilitarismo al servizio delle riforme*, Milano, Hachette, 2016, p. 59.

⁶³ Cfr. P. RUDAN, *L'inventore della costituzione. Jeremy Bentham e il governo della società*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 80. Sulla pubblicità della legge in Bentham cfr. L. FORMIGARI, *Introduzione*, in J. BENTHAM, *Il catechismo del popolo*, Roma, Editori riuniti, 1982, pp. 21-22; M. KAINO, *Bentham's Concept of Security*



capace di determinare un *pain* proporzionalmente superiore al *pleasure* derivante dalla consumazione dell'*offence*, avrebbe inciso sul *felicific calculus* dei consociati, distogliendoli dai loro propositi criminali⁶⁴.

Tuttavia, gli effetti dissuasivi della punizione si sarebbero dispiegati perlopiù *dopo* la commissione del reato, per mezzo della sua *esemplarità*. Per Bentham la pena inflitta al reo in maniera certa e rapida⁶⁵ avrebbe dovuto essere architettata in modo tale da rafforzare l'associazione tra *offence* commesso e *punishment* subito⁶⁶; inoltre, essa avrebbe dovuto essere resa conoscibile e visibile all'intero consorzio sociale. Ancora una volta, il *felicific calculus* del suddito sarebbe stato influenzato verso il rispetto della normativa vigente⁶⁷.

Infine, la forza deterrente della punizione avrebbe dovuto esercitarsi nei confronti del reo, colui che ha già dimostrato di poter pregiudicare la sicurezza e la felicità della comunità. Secondo il filosofo londinese, il reo è "soltanto" un soggetto che ha errato nel proprio *felicific calculus*: egli, infatti, ha ritenuto scorrettamente che il *pleasure* derivante dall'*offence* sarebbe stato superiore al *pain* prodotto dal *punishment* previsto dal legislatore. La pena, pertanto, sarebbe stata chiamata alla *riforma* del reo, ma in senso utilitaristico: essa avrebbe dovuto educarlo a un corretto *felicific calculus*, insegnandogli che l'osservanza dell'ordinamento giuridico è più utile della sua violazione.

4. Il Panopticon di Jeremy Bentham: più discipline per tutti

Sulla base della propria dottrina utilitaristica, e alla luce del travagliato contesto storico in cui visse, Jeremy Bentham perviene ad attribuire una funzione eminentemente deterrente alla pena. La punizione non è tenuta a rivestire solamente un ruolo compensativo del danno provocato; e la prevenzione speciale attuata nei confronti del reo è concepita come mera neutralizzazione della sua accertata pericolosità. Il *punishment* – minacciato dalla legge o applicato dai suoi esecutori – mira principalmente a ordinare le condotte future dei consociati, a influenzare il loro *felicific calculus* così da orientare i loro successivi comportamenti verso la legalità.

Individuata la funzione astratta della pena nella prevenzione generale, il quesito immediatamente successivo riguardava la forma concreta che la punizione avrebbe dovuto assumere per svolgerla al meglio.

Il filosofo londinese non riponeva grande fiducia nei castighi frequentemente previsti e irrogati nel contesto giuridico a lui coevo⁶⁸. Pena di morte e pene corporali, infatti, presentano una natura non remissibile, dunque scarsamente adeguata

in a Global Context: The Pannomion and the Public Opinion Tribunal as a Universal Plan, «Journal of Bentham Studies», 10, 1/2008, pp. 5-6.

⁶⁴ Cfr. J.T. MCHUGH, *Utilitarianism, Punishment, and Ideal Proportionality*, pp. 8, 16; H. HANAFY, *Bentham*, p. 14. Sulla proporzionalità e sull'efficacia della pena cfr. J. BENTHAM, *An introduction*, pp. 85, 86, 90, 91. Cfr. A. DRAPER, *Punishment, Proportionality, and the Economic Analysis of Crime*, pp. 6-9; C. TYLER, *Jeremy Bentham on open government and privacy*, «Journal of Information Ethics», 26, 1/2017, p. 10.

⁶⁵ Su certezza e rapidità della pena in Bentham cfr. D. CONTADINI, *Jeremy Bentham*, p. 59.

⁶⁶ Cfr. J. BENTHAM, *An introduction*, p. 92.

⁶⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁸ Tuttavia, in gioventù Bentham ammetteva il ricorso alle pene corporali, tradizionali o di propria invenzione: cfr. L. RADZINOWICZ, *A History of English Criminal Law*, vol. I, Londra, MacMillan, 1948-1986, 384n e 388n; J. SEMPLE, *Bentham's Prison. A Study of the Panopticon Penitentiary*, Oxford, Clarendon Press, 1993, pp. 36-38.

alla possibilità di errore giudiziario⁶⁹. Inoltre, unitamente alla deportazione presso i territori coloniali, esse erano estremamente onerose per lo Stato inglese⁷⁰. Tuttavia, il rifiuto delle pene capitali, corporali ed esilianti da parte di Bentham è dovuto perlopiù alla loro insufficiente capacità deterrente: benché fossero economicamente dispendiose, esse dimostravano di non riuscire a dissuadere efficacemente i consociati dai loro propositi criminali⁷¹.

Per tali ragioni, già prima del suo viaggio in Russia, il filosofo londinese pose la propria attenzione su un *punishment* fino ad allora poco utilizzato: la reclusione. L'imprigionamento appariva più economicamente vantaggioso: nel carcere, i reclusi avrebbero potuto svolgere un'attività lavorativa utile al loro sostentamento, alla remunerazione delle guardie e alla compensazione dei danni patiti dalle persone offese⁷². Inoltre, l'esercizio di mansioni lavorative da parte dei prigionieri avrebbe contribuito alla loro riforma e, quindi, alla neutralizzazione della loro pericolosità sociale⁷³. La detenzione, infine, presentava una natura agevolmente remissibile, e si prestava maggiormente ai calcoli di proporzionalità in sede di dosimetria sanzionatoria⁷⁴.

Tuttavia, poiché la funzione deterrente doveva essere la prima qualità della pena utilitaristicamente intesa, Bentham si sforzò di immaginare una prigione realmente capace di condizionare non solo le condotte dei reclusi ma anche i comportamenti di tutti i sudditi, indirizzandoli verso il rispetto della legalità. Come osservano Anthony J. Draper e Brian Calvert, la reclusione avrebbe dovuto ritenersi la migliore delle punizioni a disposizione del legislatore perché capace di unire una maggiore capacità di prevenzione generale a una minore dispendiosità economica⁷⁵.

Dapprima Bentham immaginò una prigione dal sapore piranesiano, tenebrosa e arricchita da un simbolismo volto a suscitare orrore⁷⁶. Nei progetti del filosofo londinese, un carcere così brutalmente decorato avrebbe certamente attirato lo sguardo dei consociati, incidendo sul loro *felicific calculus*. La vista di uno spettacolo tanto raccapricciante e l'idea che tale imprigionamento fosse conseguenza ine-

⁶⁹ Sulla natura non remissibile della pena di morte cfr. J. BENTHAM, *An introduction*, p. 95. Cfr. anche F. ZANUSO, *Utopia e utilità*, p. 224; B. CALVERT, *Bentham and Death Penalty*, «Dialogue», 45, 2006, pp. 214-215, 217, 224-225; M. PORRET, *Il male del castigo: conservare ma limitare la pena di morte nell'età dei Lumi*, «Quaderno di storia del penale e della giustizia», 3, 2021, p. 154.

⁷⁰ Sull'anti-economicità della pena di morte cfr. J. BENTHAM, *An introduction*, p. 94. Sull'anti-economicità delle pene corporali cfr. M. PERROT, *L'ispettore Bentham*, p. 118; D. CONTADINI, *Jeremy Bentham*, p. 59; M. PORRET, *Il male del castigo*, pp. 15-16. Sull'anti-economicità della deportazione in Australia cfr. J. BENTHAM, *Letters*, pp. 151-152.

⁷¹ In particolare, Bentham riteneva che la pena di morte fosse massimamente esemplare, ma che essa non fosse realmente deterrente: cfr. J. BENTHAM, *Principles of Penal Law*, in J. BOWRING (ed), *The Works of Jeremy Bentham*, Edinburgh, William Tait, 1838-1843, I, pp. 390 ss. Sul punto cfr. F. ZANUSO, *Utopia e utilità*, pp. 224-225; B. CALVERT, *Bentham and Death Penalty*, p. 214; M. PORRET, *Il male del castigo*, p. 154.

⁷² Cfr. H. BEDAU, *Bentham's Theory of Punishment: Origin and Content*, «Journal of Bentham Studies», 7, 1/2004, p. 11; P. STEADMAN, *The Contradictions of Jeremy Bentham's Panopticon Penitentiary*, «Journal of Bentham Studies», 9, 1/2007, p. 6; C. FINESTRA, *Architettura penitenziaria e vita carceraria. Dal panottico alla sorveglianza dinamica*, in ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI PENITENZIARI, *Gli spazi della pena. Tutela dei diritti umani e circuiti penitenziari*, Quaderni ISSP, 10, 2012, p. 64; F. COTTELL - M. MUELLER, *From pain to pleasure. Panopticon dreams and Pentagon Petal*, in A. JULIUS - M. QUINN - P. SCHOFIELD (eds), *Bentham and the Arts*, Londra, UCL Press, 2020, p. 252; T. CAUSER, *The panopticon penitentiary, the convict hulks and political corruption: Jeremy Bentham's "Third Letter to Lord Pelham"*, in T. CAUSER - M. FINN - P. SCHOFIELD (eds), *Jeremy Bentham and Australia. Convicts, utility and empire*, Londra, UCL Press, 2022, pp. 368-369. Per comprendere l'importanza che Bentham attribuisce allo svolgimento di un mestiere in carcere cfr. J. BENTHAM, *Panopticon*, pp. 49 ss.

⁷³ Cfr. B. CALVERT, *Bentham and Death Penalty*, p. 219.

⁷⁴ Cfr. E. TAVILLA, *La «invenzione» del carcere, tra carità cristiana e illuminismo penale (secc. XVII-XVIII)*, «DNA - Di Nulla Academia», 3, 2/2022, p. 114.

⁷⁵ Cfr. B. CALVERT, *Bentham and Death Penalty*, pp. 220 e 223-224; A. DRAPER, *An Introduction*, p. 15.

⁷⁶ Cfr. J. BENTHAM, *Principles*, p. 431.



vitabile del reato avrebbero dovuto indurre i sudditi a comprendere razionalmente la maggior utilità del rispetto della normativa vigente e a non tenere condotte penalmente illecite.

Le posizioni di Bentham mutarono radicalmente quando egli si imbatté per la prima volta nel progetto del Panopticon – come egli stesso lo battezzerà in seguito. E tale mutamento non sorprende. In quegli anni, infatti, Jeremy Bentham era alla ricerca di una formula carceraria economica capace di assolvere la funzione di prevenzione generale attraverso il condizionamento e l'organizzazione dei comportamenti dei consociati. Parimenti, l'*inspection-house* era stata progettata da Samuel Bentham per disciplinare i comportamenti di operai incompetenti e supervisori svogliati, al fine di garantirne ordine e produttività.

Tuttavia, il filosofo londinese non seguì pedissequamente gli originali disegni logici e architettonici del fratello. L'obiettivo perseguito da Samuel Bentham attraverso il Panopticon era la rigorosa disciplina della manovalanza, la quale avrebbe dovuto operare alle dipendenze di un individuo depositario o rappresentante di un potere totalmente svincolato. Viceversa, Jeremy Bentham desiderava utilizzare la prigione per assoggettare a disciplina non solo i reclusi, ma anche l'ispettore e i sudditi liberi.

Per tale ragione, Bentham elaborò un'*inspection-house* «open to the body of curious at large – the great *open committee* of the tribunal of the world»⁷⁷. In essa, l'ispettore posto nella torre centrale e i prigionieri collocati nelle celle perimetrali non sarebbero più stati i soli occupanti dell'edificio: infatti, l'intero popolo – costituito dai consociati liberi – avrebbe potuto e dovuto farvi costantemente ingresso. L'equilibrio bipolare progettato da Samuel Bentham sarebbe stato spezzato, e la relazione di sguardi non sarebbe più stata bilaterale ma trilaterale.

Il Panopticon di *Jeremy Bentham*, pertanto, avrebbe dovuto essere una «piramide di occhi»⁷⁸.

I prigionieri si sarebbero posti alla base della piramide. E la loro condizione avrebbe dovuto essere assai simile a quella dei predetti operai e supervisori, almeno in termini di visibilità.

Infatti, i reclusi avrebbero dovuto essere costantemente esposti allo sguardo altrui – rappresentato *in primis* da quello dell'ispettore – senza poterlo ricambiare in alcun momento. Tuttavia, come nota Michel Foucault, il potere di quest'ultimo avrebbe dovuto essere contemporaneamente inverificabile e visibile, insondabile ma perennemente percepibile e presente davanti agli occhi altrui⁷⁹. Dalle proprie celle, pertanto, i prigionieri non solo sarebbero stati sempre visibili, ma avrebbero potuto e dovuto costantemente vedere (soltanto) il luogo dal quale avrebbero potuto essere visti in ogni momento, ovvero, *in primis*, la torre centrale⁸⁰.

La cosciente e continua esposizione allo sguardo altrui, l'impossibilità di vedere a propria volta ispettore e sudditi, e la vista perenne delle strutture di sorveglianza avrebbero utilitaristicamente riformato i reclusi, avrebbero insegnato loro a compiere un corretto *felicific calculus*, e li avrebbero assoggettati a una disciplina *hard*,

⁷⁷ J. BENTHAM, *Panopticon*, p. 46. Cfr. H. ITAI, *Surveillance and Metaphor of 'Tribunal' in Bentham's Utilitarianism*, «Revue d'études benthamiennes», 16, 2019.

⁷⁸ R. ESCOBAR, *La libertà negli occhi*, Bologna, Il Mulino, 2023, p. 28.

⁷⁹ Cfr. M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, p. 219.

⁸⁰ Cfr. R. ESCOBAR, *La libertà negli occhi*, *passim*.

la quale li avrebbe resi integerrimi sorveglianti di sé stessi e, nel lungo termine, impeccabili sudditi utilitaristici.

I consociati, invece, avrebbero dovuto collocarsi all'apice della piramide.

Essi avrebbero potuto entrare nell'*inspection-house* in qualsiasi momento e per qualsiasi ragione, attraverso passaggi e gallerie che avrebbero permesso loro di vedere l'intero edificio senza la necessità di esporsi allo sguardo altrui. L'ingresso del popolo non avrebbe consentito soltanto il suo controllo sull'ispettore e sulla correttezza del suo operato. L'architettura panottica era pensata appositamente per guidare lo sguardo dei sudditi anche e soprattutto verso i prigionieri, privati della libertà personale a causa degli illeciti commessi e – come ricorda Francesca Zanuso – chiamati a indossare maschere rappresentative dei rispettivi reati⁸¹. All'interno del Panopticon i prigionieri sarebbero stati un *esempio* per i membri del popolo.

Pertanto, la disciplina prevista nei confronti dei consociati liberi e ancora innocenti avrebbe dovuto considerarsi più *soft*: essa avrebbe orientato e organizzato i comportamenti dei sudditi non tramite la loro esposizione a uno sguardo alieno e insondabile, ma attraverso la possibilità di vedere le conseguenze di un comportamento contrario alle statuizioni del legislatore.

Infine, l'ispettore si sarebbe posizionato al centro della piramide, rivestendo – come evidenzia Catherine Pease-Watkin – una posizione di medietà⁸².

Da un lato, egli sapeva di poter sempre essere visto dai consociati senza mai la possibilità di ricambiare il loro sguardo, e dalla sua posizione avrebbe continuamente visto le strutture architettoniche dalle quali avrebbe potuto essere monitorato. Dall'altro lato, l'ispettore era tenuto a osservare attentamente i reclusi, dovendo così indugiare sulla loro condizione e sulle maschere che essi avrebbero dovuto indossare: esse gli avrebbero costantemente ricordato le conseguenze previste nel caso in cui egli avesse trasgredito uno dei propri obblighi.

L'ispettore – unico individuo istituzionalmente dotato del potere di comando all'interno dell'*inspection-house* – sarebbe stato assoggettato a un duplice effetto disciplinante, volto a orientarne i comportamenti e a incentivarne il rispetto dei doveri. Analogamente a un prigioniero, egli avrebbe dovuto sopportare una disciplina *hard*, derivante dalla necessità di essere perennemente esposto alla vista del popolo senza possibilità di vedere alcunché se non le strutture di controllo. Similmente a un suddito, l'ispettore avrebbe sempre subito l'influsso esemplare derivante dalla vista dei reclusi e delle loro maschere, finendo per patire anche una disciplina più *soft*.

Il funzionamento che il Maestro dell'utilitarismo aveva immaginato per la prigione avrebbe dovuto estendersi anche alle altre istituzioni vigenti o in via di sviluppo a cavaliere tra i secoli XVIII e XIX, alle quali egli desiderava applicare, seppur con le dovute specificità, i principi architettonici panottici⁸³. Come emerge dalla prima delle 21 lettere dedicate al Panopticon⁸⁴, l'estensione di tale modello architettonico anche a fabbriche, caserme, scuole e ospedali si sarebbe giustificata perlopiù in virtù della necessità di consentire una forma *hard* di monitoraggio visivo e, dunque, di disciplinamento da parte di una ristretta cerchia di sorveglianti (datori di lavoro, comandanti, maestri e medici) nei confronti di una pluralità di persone

⁸¹ Cfr. F. ZANUSO, *Utopia e utilità*, pp. 170, 246-247. Cfr. anche S. WERRETT, *Potemkin and the Panopticon*, pp. 12-13, e D. KUTZ, *On Power, Pans and Panopticons*, «Panorama», 3, 2019, p. 4. Cfr. J. BENTHAM, *An introduction*, p. 92.

⁸² Cfr. C. PEASE-WATKIN, *Bentham's Panopticon and Dumont's Panoptique*, p. 1.

⁸³ Cfr. J. BENTHAM, *Panopticon*, p. 40.

⁸⁴ Cfr. J. BENTHAM, *Panopticon*, pp. 60 ss.



(operai, soldati, scolari e ammalati), ritenute bisognose di un simile controllo al fine di adempiere i doveri loro propri. Tuttavia, l'Inglese non mancò di prevedere ed incentivare anche l'adozione di misure volte a scongiurare abusi da parte degli ispettori⁸⁵: se da un lato non si esclude la possibilità di attuare un disciplinamento *hard* attraverso una rigorosa applicazione del principio di ispezione, dall'altro vengono incoraggiati anche altri fattori – propri di ciascuna tipologia di edificio – che avrebbero orientato il comportamento dei sorveglianti attraverso modalità più *soft*.

Nel Panopticon di *Jeremy Bentham* – soprattutto nella sua veste di prigione –, la disciplina continua a essere esercitata ricorrendo perlopiù allo sguardo e al particolare regime di visibilità reso possibile dall'architettura stessa. Tuttavia, essa non riguarda più soltanto una parte (ancorché nettamente maggioritaria) dei soggetti coinvolti: essa riguarda tutti gli individui presenti all'interno dell'*inspection-house*, sebbene con differenti gradi di intensità. Inoltre, la disciplina panottica elaborata dal filosofo londinese non è più monolitica, come nei progetti del fratello Samuel. Nel Panopticon di *Jeremy Bentham* esistono almeno due diverse forme di disciplina, una più *hard* e una più *soft*, e gli individui sono assoggettati all'una o all'altra delle due (o ad entrambe) a seconda della maggiore o minore necessità di orientare e ordinare i loro comportamenti.

5. Conclusione

Nel 1975, Michel Foucault affermava: «nella famosa gabbia trasparente e circolare, con la sua alta torre, possente e sapiente, si tratta forse, per Bentham, di progettare un'istituzione disciplinare perfetta»⁸⁶.

Come dimostrato dalle pagine precedenti, lo studioso francese non ebbe soltanto il merito di riportare l'attenzione di filosofi, giuristi e sociologi sul Panopticon; egli riuscì anche a metterne in evidenza il funzionamento e gli effetti, rinvenendo in essi i germi della cultura disciplinare caratteristica dell'epoca moderna.

In effetti, a livello storico-sociologico, l'*inspection-house* venne progettata proprio per organizzare le condotte degli individui, nonché per garantire l'ordine nei contesti ove avrebbe dovuto trovare applicazione. In Russia, Samuel Bentham fu chiamato a trovare una soluzione per reprimere efficacemente la caotica incapacità degli operai e l'oziosità dei supervisori, le quali nuocevano pesantemente alla regolarità e, dunque, alla produttività degli opifici⁸⁷. In Inghilterra, Jeremy Bentham ebbe intenzione di proporre un modello di prigione capace di sostituire i tradizionali carceri inglesi ed europei, donando pulizia, ordine ed economicità a luoghi contraddistinti da insania, promiscuità e violenza⁸⁸. Attraverso la sua architettura e il peculiare regime di visibilità che esso avrebbe assicurato⁸⁹, il Panopticon avrebbe dovuto garantire una generale adesione agli standard ambientali e comportamentali desiderati.

Tuttavia, le *inspection-house* elaborate nel tempo dai fratelli Bentham differiscono notevolmente tra loro, e non solo perché pensate principalmente

⁸⁵ Cfr. in particolare le lettere XIX e XXI, rispettivamente su manicomio e scuole.

⁸⁶ Cfr. M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, p. 227.

⁸⁷ Cfr. *supra*.

⁸⁸ Cfr. J. HOWARD, *The state of the prison in England and Wales*, Londra, W. Eyres, 1777.

⁸⁹ Sul valore dello sguardo nel Panopticon cfr. U. CURI, *La forza dello sguardo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 162 ss.

(ancorché non esclusivamente) per essere, rispettivamente, una fabbrica e una prigione.

Il Panopticon-fabbrica di *Samuel* Bentham fu progettato in un contesto fortemente assolutistico, ed esso avrebbe dovuto tendere all'esaltazione della Russia e della sua imperatrice. Realizzando un edificio ordinato e ordinante, l'ingegnere inglese intendeva proporre un modello di opificio che avrebbe permesso allo Stato russo di farsi ammirare dalle Nazioni europee sul piano della produttività e del progresso tecnico-architettonico. Inoltre, e più in generale, assoggettando operai e supervisori allo sguardo perenne e onnipresente del sovrano o di un suo delegato, l'*inspection-house* avrebbe assicurato la ferrea disciplina dei sudditi e il loro totale assoggettamento al potere dell'imperatrice, reso ancor più *ab-solutus* dalla possibilità di sottrarsi volontariamente alla vista altrui.

Anche *Jeremy* Bentham vedeva nel Panopticon-carceri la via per portare ordine non solo nell'ambiente penitenziario ma anche all'interno della comunità globalmente intesa⁹⁰. Tuttavia, la società che il filosofo londinese auspicava – e nella quale avrebbe voluto far prosperare la propria macchina architettonica – non era affatto assolutistica: al contrario, essa avrebbe dovuto configurarsi come una democrazia rappresentativa⁹¹. Per tale ragione, pur dovendo espandersi presso ogni membro della collettività al fine di garantirne l'ordine, gli effetti del potere disciplinare avrebbero dovuto prodursi in maniera più *soft* nei confronti dei componenti del popolo, in quanto reale detentore della sovranità. Inoltre, proprio l'ispettore, che nei progetti del fratello Samuel si presentava come *ab-solutus* anche da vincoli disciplinari, avrebbe dovuto essere assoggettato addirittura a una duplice disciplina: infatti, nell'*inspection-house*, egli era l'unico individuo istituzionalmente investito di poteri di comando, i quali, se non assoggettati ad alcun vincolo, avrebbero potuto instaurare un clima di dominio e prevaricazione⁹². In altri termini, il Panopticon di *Jeremy* Bentham intendeva assicurare un potere disciplinare capace di evitare proprio l'esito che Samuel Bentham desiderava raggiungere attraverso la disciplina garantita dalla sua *inspection-house*.

In definitiva, la rappresentazione che Foucault offre del Panopticon quale emblema del potere disciplinare sembra aderire maggiormente ai progetti di Samuel Bentham: in esso chi è vigilato è controllato e chi vigila non incontra alcuna forma di monitoraggio. Nell'*inspection-house* di *Jeremy* Bentham, invece, tutti sono assoggettati a un vincolo volto a disciplinarne le condotte, anche il popolo detentore del maggiore potere di sorveglianza.

Il Panopticon, dunque, si presenta come architettura strettamente legata agli aneliti disciplinari propri della modernità; tuttavia, contestualizzata entro la visione penalistica e la teoria politica di *Jeremy* Bentham, essa assume un carattere assai più articolato.

⁹⁰ Cfr. S. PAONE, *L'utopia della sorveglianza*, p. 116.

⁹¹ Cfr. J. BENTHAM, *Constitutional Code*, in J. BOWRING (ed), *The Works of Jeremy Bentham*, Edinburgh, William Tait, 1838-1843, IX, pp. 96-97. Cfr. A. LOCHE, *Jeremy Bentham e la ricerca del buongoverno*, Milano, FrancoAngeli, 1991; P. SCHOFIELD, *Utility and Democracy. The Political Thought of Jeremy Bentham*, Oxford, Oxford University Press, 2006; P. RUDAN, *Bentham e la democrazia totale*, «Cosmopolis», 3, 1/2016.

⁹² Cfr. M. ESCAMILLA CASTILLO, *Bentham*, Milano, RBA, 2022, pp. 90-91; L. MARCHESIN, *L'eredità di Bentham. La sorveglianza post-moderna al cospetto del Panopticon*, «Journal of Ethics and Legal Technologies», 6, 1/2024, p. 39. Sui *sinister interests* che, secondo Bentham, muovevano utilitaristicamente le azioni di tutti i funzionari e governanti cfr. J. BENTHAM, *On the liberty of the press, and public discussion*, in J. BOWRING (ed), *The Works of Jeremy Bentham*, Edinburgh, William Tait, 1838-1843, II, pp. 282-283.